

**Gli adulti, figure educative “fino agli estremi confini”:
l’importanza dei genitori nella formazione affettiva dei giovani**

X° Convegno nazionale di Pastorale Giovanile

Salsomaggiore, 25 gennaio 2008

don Sergio Nicolli

Sono molto contento che don Nicolò mi abbia offerto l’occasione per questa collaborazione tra la pastorale giovanile e quella familiare: è una collaborazione iniziata tanti anni fa già con i nostri predecessori, e che ha avuto un momento significativo (in sinergia anche con la pastorale vocazionale) nella Settimana di Grosseto nel giugno 2004 proprio sul tema “Accompagnare nel cammino dell’amore”.

I giovani stanno a cuore a tutti, alla società civile come alla comunità ecclesiale, perché sono il nostro futuro e il territorio dove può fiorire la nostra speranza. La pastorale familiare poi è particolarmente interessata all’investimento di risorse sui giovani; per molte famiglie i figli adolescenti e giovani costituiscono motivo di non poche preoccupazioni ma sono anche il termine di attese fondamentali che riguardano il senso della famiglia stessa.

Due premesse

Prima di entrare nel tema, sento il bisogno di fare due premesse.

Anzitutto desidero precisare l’interpretazione che intendo dare, d’accordo con don Nicolò, al titolo “L’importanza dei genitori nella formazione affettiva dei giovani”. Qui, parlando di genitori, non intendo riferirmi all’importanza dei genitori nella formazione affettiva dei loro figli giovani, ma in genere, dei giovani. È nota a tutti la difficoltà che i figli adolescenti e giovani in genere incontrano nel parlare con i genitori dei loro problemi affettivi. I genitori hanno certamente qualche cosa da dire ai loro figli riguardo alla sessualità e alla affettività, ma il dialogo è aperto soprattutto nelle fasi precedenti della crescita: nella prima infanzia e nella preadolescenza. Se in quelle fasi c’è stato un dialogo vero, rispettoso, sereno, è probabile che qualche occasione di comunicazione confidenziale ci sia anche dopo: forse non nell’adolescenza (soprattutto per i figli maschi) ma più facilmente nell’età giovanile, quando il confronto con i genitori può avvenire all’interno di una storia concreta di amore. Ma se il dialogo è mancato prima, di sicuro non è nell’adolescenza che può essere recuperato.

Parlando del ruolo dei genitori perciò mi riferirò a una missione più ampia che i genitori possono maturare, in una visione di famiglia che allarga gli orizzonti alla responsabilità sociale ed ecclesiale: quella di essere figure significative per i giovani in senso più vasto. È su questo che intendo soprattutto soffermare l’attenzione.

La seconda premessa parte dal sottotitolo di questo Convegno: incontrare i giovani “fino agli estremi confini”. Qui emerge chiaramente l’obiettivo della missionarietà: come fare ad arrivare a quei tantissimi giovani che sono ormai da anni “agli estremi confini” della Chiesa, che non hanno rinnegato la fede, che hanno un certo senso religioso che si esprime in qualche sporadica partecipazione alla vita liturgica della comunità cristiana e forse, in qualche momento di difficoltà, in qualche preghiera o in una richiesta di aiuto a Dio?

È in fondo la stessa domanda che ci poniamo, all’interno della pastorale familiare, quando nei percorsi di preparazione al matrimonio ci troviamo di fronte almeno 8 coppie su 10 che hanno perso i contatti con la Chiesa e con un cammino formativo da almeno 10-15-20 anni: eppure chiedono di sposarsi “in Cristo e nella Chiesa” e sono disponibili – in modo più o meno convinto – a fare una preparazione. Come fare in modo che questa preparazione al matrimonio diventi l’occasione per la

ripresa di un cammino di fede? Come far incontrare a questi giovani innamorati Gesù Cristo, che è fondamento e garanzia del loro amore e del loro progetto di vita?

Un pregiudizio che tiene i giovani ai margini della Chiesa

Per capire quale è la strada per raggiungere questo obiettivo missionario dobbiamo capire quale è la causa della “lontananza” dei giovani dalla fede e dalla Chiesa. Ci aiuta il Papa Benedetto lì dove, nella sua prima Enciclica “Deus caritas est” esplicita, rifacendosi a Nietzsche, un pregiudizio molto radicato nella cultura di oggi, che tiene molti giovani lontani dalla Chiesa: “*La Chiesa con i suoi comandamenti e divieti non ci rende forse amara la cosa più bella della vita? Non innalza forse cartelli di divieto proprio là dove la gioia, predisposta per noi dal Creatore, ci offre una felicità che ci fa pregustare qualcosa del Divino?*”¹.

Non c'è dubbio che oggi molti giovani, a partire dall'adolescenza o almeno da quando sperimentano la spinta della sessualità e la forza dell'amore, si allontanano dalla Chiesa convinti da questo pregiudizio: ritengono la Chiesa lontana dall'esperienza dell'amore, incapace di capirne le esigenze quando non addirittura nemica dell'amore umano, preoccupata soltanto di mettere limiti e divieti. È evidente che in questa “persuasione” – non poi tanto occulta – hanno un posto rilevante i mass-media, che, anche di fronte a evidenti segnali in senso contrario, non perdono occasione di descrivere una Chiesa bacchettona e rigida che impone solo imperativi moralistici.

Se i giovani sono spinti “agli estremi confini” della Chiesa da questi pregiudizi, è importante allora far arrivare ad essi il “lieto annuncio di Dio sull'amore umano”: quella visione radicalmente positiva, ma nel contempo non ingenua, gratificante e impegnativa insieme, che la Parola di Dio e il Magistero più recente esprimono a proposito della sessualità e dell'affettività.

Mi piace qui richiamare un testo che insieme – pastorale familiare, giovanile e vocazionale – abbiamo pensato a conclusione della Settimana di Grosseto “Accompagnare nel cammino dell'amore”: “*Partendo dal “lieto annuncio di Dio sull'amore umano”, la Chiesa ha un messaggio affascinante e liberante da offrire ai giovani e agli innamorati: non la paccottiglia a sottocosto che luccica e attrae ma offre solo delusione, solitudine e tristezza, ma un tesoro carico di futuro, capace di fondare splendide storie ricche di umanità e di santità per singole persone e per coppie. Quella cristiana è una proposta capace di procurare non godimenti passeggeri che lasciano vuoto e frustrazione ma pienezza di felicità*”².

“Annunciare, celebrare e servire il Vangelo dell'amore”

La Chiesa ha il compito di “*annunciare, celebrare e servire l'autentico Vangelo del matrimonio e della famiglia*”³: cioè di aiutare ogni uomo e ogni donna a riconoscere e a seguire la propria vocazione all'amore. In questo annuncio la Chiesa non teme la “concorrenza” di coloro che indicano ai giovani la strada della realizzazione e della felicità nell'esercizio “leggero” di una sessualità e di una affettività improntate al consumismo e al provvisorio.

Ma i giovani sono disponibili a confrontarsi con questo annuncio? A sentire molti educatori che hanno a che fare con gli adolescenti e i giovani, pare che questi non vadano in cerca di affrontare questo discorso. Quando si invita un gruppo di giovani a pensare a un programma di argomenti da affrontare, spesso questo tema viene scansato. Ed è comprensibile se pensiamo che, portandosi dentro il pregiudizio di cui abbiamo parlato sopra, i giovani preferiscono vivere la loro dimensione sessuale ed affettiva al riparo dal giudizio e dalle indicazioni di una Chiesa che sentono lontana da questa esperienza.

¹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 3

² Ufficio nazionale per la Pastorale della Famiglia, Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile, Centro Nazionale Vocazioni, *Accompagnare nel cammino dell'amore*, Quaderno CEI 1/2006, pag. 11

³ CEI, *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, n. 8

Sta di fatto però che quando gli educatori hanno il coraggio di proporre agli adolescenti e ai giovani questo argomento, affermano che questa proposta ha scoperchiato una pentola in ebollizione: questi esprimono la loro opinione e rivelano che i problemi legati alla sfera affettiva sono spesso angoscianti e si mostrano interessati a conoscere – magari contestandole in modo provocatorio – le posizioni della Chiesa, e si mostrano stupiti di fronte a un annuncio positivo e rasserenante, anche se impegnativo.

Viene però da chiedersi: quanti educatori e responsabili di gruppi giovanili oggi hanno il coraggio affrontare queste tematiche e la maturità per sostenere un confronto con i pregiudizi e le provocazioni dei giovani? E quali requisiti richiede la “competenza” e autorevolezza nell'affrontare questi discorsi?

I genitori nella formazione affettiva dei giovani

Si pone allora il problema di come arrivare a questi giovani e di chi può rivolgere in modo efficace a loro questo annuncio liberante. E qui entriamo nel cuore del problema. Per affrontarlo, desidero raccontare l'esperienza che abbiamo fatto l'estate scorsa a Loreto nel contesto di Agorà, nella notte delle “Fontane” e precisamente alla “Fontana dell'amore vero”, dove poco meno che una cinquantina di adulti si sono messi in ascolto dei giovani sui temi della sessualità e dell'affettività dalle 20.30 fino alle 4 del mattino. L'obiettivo che ci siamo dati era quello di proporre a questi giovani, attraverso il dialogo personale o di piccolo gruppo, il “lieto annuncio di Dio sull'amore umano” cercando di aiutarli a superare il pregiudizio nei confronti della Chiesa. Eravamo un gruppo variegato: 18 coppie di sposi-genitori, 4 giovani, 2 sacerdoti, 2 suore, una persona appartenente a un Istituto Secolare e un Vescovo, il Presidente della nostra Commissione Episcopale che si occupa di famiglia e di giovani, Mons. Anfossi, Vescovo di Aosta, che è venuto ad incontrarvi ieri sera.

Devo precisare che tra le coppie di sposi ve n'erano di giovani (tutte comunque con figli) e di meno giovani; almeno 4 coppie addirittura oltre i 50 anni. Sono passati in quella notte alla “Fontana dell'amore vero” circa diecimila giovani: ho potuto verificarlo dal numero delle immaginette che avevo preparato con il logo dell'evento e una preghiera dal titolo “Creati per la gioia di amare”. È stata un'esperienza formidabile che ci ha sorpresi e ci ha indotti a confrontarci appunto sul tema centrale di questa mia riflessione.

Anzitutto ho avuto la conferma che quello dell'amore, della affettività, della sessualità, delle relazioni è un nodo essenziale della esistenza di molti giovani: è qui che si incentrano le attese, che si costruiscono le esperienze più esaltanti, che si scatenano le inquietudini e i problemi, che si generano sofferenze e drammi lungo tutto il percorso della vita affettiva di una persona. Da una serena e positiva soluzione di questo nodo nell'adolescenza e nella giovinezza dipende spesso l'equilibrio della vita adulta, e i problemi irrisolti pesano su una intera esistenza: questo vale non solo per chi è chiamato al matrimonio e alla famiglia ma anche per chi accoglie la chiamata a consacrare la propria vita al Signore nel celibato e nella verginità.

Molti in quella notte, soprattutto i genitori, sono stati sorpresi di vedere tanti giovani che li ascoltavano con grande interesse e li interrogavano con le domande più dirette e sostanziali: “cosa sentivate quando vi siete innamorati? dopo tanti anni siete ancora innamorati? come si fa a continuare a volersi bene senza cadere nella banalità? cosa posso fare perché l'amore per la mia ragazza sia davvero maturo? cosa c'entra Dio con l'amore umano? come la fede può influire su una storia di amore?...”. Ho sentito più di un genitore affermare con un certo rimpianto: “Ci ascoltassero così i nostri figli! Perché con loro non riusciamo ad avere un dialogo su questi temi che pure stanno a cuore a loro e a noi?”. Con qualche ragionamento però questi sposi hanno capito che questo è del tutto naturale: quello che è difficile trasmettere con le parole ai propri figli sui temi e sulle esperienze dell'amore, diventa facile e coinvolgente “raccontarlo” agli altri giovani, e diventa un racconto affascinante che suscita un interesse imprevisto. Si sono accorti così, quei genitori, che in quella notte essi hanno esercitato una maternità e una paternità allargata oltre le mura domestiche: una maternità e una paternità che si maturano soltanto in un autentico clima di Chiesa.

Adulti capaci di “raccontare” l’amore

Si è aperto anche per me un orizzonte nuovo. Sono state già diverse a livello nazionale le esperienze di collaborazione tra la pastorale familiare e la pastorale giovanile sul tema dell’educazione degli adolescenti all’amore. L’esperienza della notte di Loreto mi ha confermato che per educare gli adolescenti e i giovani all’amore e prepararli alle diverse scelte vocazionali, è indispensabile una sinergia tra la pastorale giovanile, quella familiare e quella vocazionale. Se è vero che nell’adolescenza si interrompe per qualche tempo il canale della comunicazione con la propria famiglia, soprattutto riguardo a queste tematiche, è anche vero che i giovani hanno bisogno di interrogare gli adulti sulla loro esperienza affettiva: non tanto i loro genitori (quelli si limitano ad osservarli e, spesso, a giudicarli su questo aspetto), ma adulti: sposi che sappiano raccontare e mostrare che l’amore può durare oltre la breve stagione del primo innamoramento e che si può essere innamorati anche dopo tanti anni di matrimonio, genitori che si prendono cura dei figli di altre famiglie, persone che stanno percorrendo positivamente l’esperienza dell’affettività e hanno maturato scelte importanti per sé e per gli altri, nel matrimonio o in altre strade: scelte comunque che li rendono contenti e solidi di fronte ai venti della vita.

Certo è importante che queste persone, per poter rendere credibile ai giovani il volto della Chiesa, oltre che presentarsi come testimoni convincenti di un amore vissuto con gioia nel proprio stato di vita, devono conoscere il “lieto annuncio di Dio sull’amore umano”. Per descriverlo con poche parole, mi limito a qualche cenno:

- la Parola di Dio, nei primi capitoli del Genesi, rivela che, creandoci maschi e femmine, Dio ha condiviso con noi la qualità più preziosa della stessa vita divina, cioè l’essere in relazione, la possibilità di amare: ci ha fatti “a immagine di Dio”, che non è solitudine, ma Trinità, cioè famiglia; in un amore totale e definitivo pertanto gli sposi possono raccontare e rendere presente in qualche modo l’amore di Dio nella comunità;
- nella storia della salvezza molte volte Dio si serve dell’immagine della relazione coniugale per descrivere la qualità dell’amore sponsale che lega Cristo e la Chiesa sua sposa, Dio e l’umanità;
- come ha illustrato magistralmente il Papa Benedetto nell’Enciclica “Deus caritas est”, Il cristianesimo non rinnega l’eros, ma lo pone in stretta relazione con l’agape: *“Non sono né lo spirito né il corpo da soli ad amare: è l’uomo, la persona, che ama come creatura unitaria, di cui fanno parte corpo e anima. Solo quando ambedue si fondono veramente in unità, l’uomo diventa pienamente se stesso”*⁴;
- sposarsi “in Cristo e nella Chiesa” (lo sottolinea molto bene il nuovo Rito del Matrimonio) non è soltanto coronare davanti all’altare un sogno di coppia: è rispondere insieme ad una vocazione di servizio nella comunità attraverso l’esperienza dell’amore, un servizio necessario per la costruzione della Chiesa⁵

Credo che vale la pena riflettere se come Chiesa, a prescindere dalle nostre competenze specifiche come uffici pastorali, forse non dobbiamo investire con più coraggio nella educazione affettiva degli adolescenti e dei giovani e pertanto sulla formazione di adulti che, nella strada del matrimonio o in quella della verginità o del celibato, sappiano entrare in relazione con questi sui temi della sessualità e dell’affettività.

Adulti che sappiano dire con franchezza ai giovani che l’esperienza dell’amore può essere una esaltante “avventura” che realizza le aspirazioni più grandi e dona le gioie più intense, ma può essere, quando è condotta in modo immaturo e banale, la fonte delle più grandi sofferenze che una persona può provare nella sua vita. Adulti che abbiano il coraggio di dire agli adolescenti, prima che esperienze devastanti li abbiano compromessi in modo irreversibile, che l’amore è una cosa seria,

⁴ N. 5

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1534

grande e bella, che con l'amore non si scherza, che l'amore ha i suoi comandamenti, che il proprio corpo e il corpo degli altri, la sete di felicità e di amore presente in ogni vita non si possono "sfruttare" e piegare all'egoismo senza pagarne e far pagare agli altri un prezzo altissimo proprio in ordine al raggiungimento della felicità.

Perché questi adulti abbiano l'autorevolezza, andando contro corrente rispetto alle mode, per proporre una visione "alta", affascinante e impegnativa, dell'amore e della sessualità, è indispensabile che siano equilibrati e sereni, contenti della vita e capaci di relazioni autentiche, che abbiano il coraggio di fare agli adolescenti e ai giovani, motivandola con serie argomentazioni antropologiche prima che morali, la proposta di un amore capace di rispetto, di attesa, di condivisione di valori e di ideali: e tutto questo senza cadere nel moralismo o nella severità ma accompagnando con pazienza e con fiducia i giovani nel faticoso cammino di scoperta dell'amore, accettando senza scandalizzarsi che questo cammino possa conoscere anche incertezze e cadute.

Un progetto culturale da concepire insieme

Io ho provato a suggerire anche in altri ambienti l'idea di un grande progetto che non sia solo della pastorale familiare o della pastorale giovanile, ma sia un progetto di Chiesa, nel quale siano impegnate varie componenti e competenze della comunità dei credenti: ovviamente le nostre due pastorali, ma anche la pastorale vocazionale, quella catechistica, quella scolastica, e ancora: i Consultori familiari di ispirazione cristiana, la Confederazione italiana per i metodi naturali di regolazione della fertilità, ecc. Un progetto in cui gli operatori siano persone competenti nelle varie discipline ma siano anche persone adulte che hanno qualche cosa da dire ai giovani sulle tematiche dell'amore e della sessualità, genitori che desiderano allargare lo spazio della loro paternità e maternità per "prendersi cura" (come suggerisce il titolo di questo convegno) dei figli di altre famiglie.

È un progetto che dovrebbe avere l'ambizione di provocare un cambiamento culturale e incidere significativamente sulla stima della gente rispetto alla Chiesa quando parla di sessualità e di amore; e quindi ha bisogno della competenza delle scienze umane (soprattutto la psicologia e la pedagogia) ma anche delle scienze teologiche, dalla esegesi biblica alla antropologia teologica. È un progetto nel quale dovremmo preoccuparci un po' di più di riconciliare scienza e fede, antropologia e spiritualità. Sull'amore gli educatori devono avere qualche cosa da dire fondandosi su una sana visione dell'uomo prima ancora che sui principi morali, che non portano su una strada diversa ma rafforzano le motivazioni e aiutano a guardare più lontano di quanto veda la sola nostra ragione e sensibilità umana.

È necessario che ci diamo da fare insieme perché questa della formazione affettiva dei giovani può essere davvero una risorsa che può dare degli splendidi risultati in ordine alla missionarietà della Chiesa e raggiungere i giovani "agli estremi confini". È un'impresa impossibile? Credo proprio di no, se teniamo conto che ci sono dei segnali positivi che ci incoraggiano.

Non dimentichiamo che, nelle più recenti statistiche, oltre il 90% degli adolescenti mettono al primo posto tra i loro sogni "una bella famiglia". Non dimentichiamo che quando i giovani si innamorano, anche oggi intendono l'amore come un'esperienza definitiva e irreversibile: lo dimostra la tradizione degli innamorati che al Ponte Milvio attaccano il lucchetto alla catena e buttano nel Tevere la chiave. È come dire che Dio ci consegna gli adolescenti e i giovani "nuovi di zecca", come cinquant'anni fa o come mille anni fa.

Certo noi sappiamo bene che i sogni degli adolescenti e degli innamorati poi devono scontrarsi con le intemperie della vita e in molti casi vengono frustrati dall'insuccesso e dalla delusione. Ma questa forse costituisce oggi la sfida più impegnativa per noi adulti: farci vicini ai giovani, condividere l'entusiasmo dei loro sogni e la fatica delle loro storie di amore e rassicurarli che anche oggi è possibile costruire una bella famiglia, volersi bene "per sempre" e impegnarsi a servizio dei fratelli in risposta ad una vocazione radicale di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo.